

A Roma distribuito
il «Secolo d'Italia»
dai giovani del MSI

IL SECOLO d'Italia

In settima pagina
**SULLA LUNA
PER LA SECONDA VOLTA**

00184 Roma - Via Milano 70 - Tel. 486.591

Giovedì 20 Novembre 1969 - A. XVIII N. 269 - L. 70

AGENTE DI 22 ANNI MASSACRATO A MILANO DAI COMUNISTI GOVERNO E SINISTRE ALLA SBARRA DELLE RESPONSABILITÀ UN MORTO CHE FA GRIDARE BASTA

La guardia è stata selvaggiamente colpita con sbarre di ferro - Significativa protesta di agenti di PS in una caserma milanese - Incendiato dai rossi il Municipio di Fondi - Violenze e intimidazioni in tutta Italia - Almirante denuncia le responsabilità governative e dei sindacati
Dichiarazione della CISNAL - Scoppi a Catania - Invasa la sede dell'INPS a Venezia - Assaltato il Palazzo della Provincia a Trento

Il Generale Paura

DOPO UNO SCIOPERO GENERALE, si fa il consumativo, come dopo una battaglia elettorale. E, proprio come dopo una battaglia elettorale, tutti proclamano di avere vinto: e tutti i veri o presunti vincitori voltano le spalle, dimentichi o addirittura infastiditi, al vero protagonista della battaglia, che nel primo caso è l'elettore, nel secondo il lavoratore.

Il lavoratore italiano che non aveva casa, o non aveva una casa decente, o aveva una casa troppo cara prima dello sciopero per la casa, è destinato a non aver casa, a non avere una casa decente, ad avere una casa troppo cara dopo lo sciopero generale: con due aggravanti: quella di essere stato preso in giro dal Governo che ha riunito apposta il Consiglio dei Ministri ed ha annunciato di voler spendere quattrini che non ci sono per piani che non verranno mai realizzati; quella di essere stato preso in giro dal sindacato di sinistra, che non gli ha spiegato che i quattrini buttati al vento in una giornata di sciopero sarebbero stati estremamente più utili se destinati a produrre e quindi ad incrementare l'economia nazionale e quindi anche ad incrementare l'edilizia popolare in crisi.

Tutto ciò è talmente evidente, che non vale la pena di spendere altre parole. E allora vien fatto di chiedersi, perché un Governo composto anche da persone oneste, perché un Parlamento composto anche da persone oneste non del tutto prive di comprendonio, una classe politica dirigente in cui non brillano i geni ma non mancano in assoluto i cervelli, una classe sindacale dirigente che in qualche caso varca i cancelli della cieca e beota demagogia, un «cast» di direttori di giornali quotidiani che hanno conquistato almeno la licenza media: perché tutti costoro non abbiano la capacità o la volontà o il coraggio di rivolgersi alla pubblica opinione con onesta chiarezza: per denunciare il gioco dei comunisti e dei socialisti, che non ha neppure il pregio di essere un gioco intelligente, che non è un gioco nuovo, che è la rifrattura di vecchi schemi marxisti, che non potrebbe avere successo in alcun altro grande Paese civile.

La risposta è una sola, e ci spinge di non poterla dare in termini politici: perché in verità il problema non è politico, è meta-politico, è di costume: è una questione morale. La risposta è una sola, si può esprimere con una sola parola: paura.

Siamo di fronte ad un complesso di paura: siamo di fronte a quella che Vittorio Emanuele Orlando, se avesse la sventura di rinascere in siffatta Italia, ancora peggiore di quella del 1946, potrebbe definire «cupidi di servilismo» per uso interno. Allora la classe dirigente era cupida di servilismo, dell'inutile e spregevole servilismo che portò alla ratifica parlamentare di un diktat che senza ratifica avremmo dovuto subire egualmente, ma almeno senza vergogna. Oggi la quasi totalità della classe dirigente è cupida di servilismo nei confronti di un interno diktat; che, per colmo di vergogna, proviene da una parte politica che è tuttora fuori legge in larga parte del mondo occidentale, che è praticamente inesistente, e non sarebbe mai tollerata, nelle due maggiori Potenze democratiche, cui i democratici nostrani fanno sempre riferimento, e che in nessun Paese della terra — tranne quelli che giacciono in servitù oltre-cortina — gode della tolleranza, dei favori, dei privilegi di cui gode in casa nostra.

Perché? La risposta, ripetiamo, è una sola: paura. Il generale Paura guida la schiera dei democratici che si esercitano in un quotidiano calabraggio dinanzi ai voleri del PCI. Il generale Paura non conosce, ormai, abbarimenti ambientali: dal Ministero dell'Interno discende più giù per le fibre delle Prefetture e delle Questure, con pochissime eccezioni; dal Ministero della Giustizia discende più giù per le Procure con poche eccezioni e si insinua nelle vene della Magi-

stratura: dal Ministero del Lavoro viene addirittura alimentato ed estremizzato, secondo il catechismo delle «base» democristiane; dalla Rai-TV viene propagandato; dalle parrocchie, tranne casi sporadici, viene benedetto. Che più? Attendiamo solo di sapere, e non ci stupiremo se, a sorpresa, che un comando Nato, naturalmente in casa nostra, verrà posto alle dirette dipendenze del generale Paura.

Si dice che la paura è sempre cattiva consigliera. Noi diciamo di più: è cretina, è autolesionista, è suicida. Ma ci accontentiamo di dire che è in ogni caso irragionevole. Se le migliaia di commercianti che a Roma hanno chiuso durante lo sciopero generale, non certo per intima adesione, ma soltanto per la paura di avere le vetrine sfasciate, avessero tenuto aperti i negozi, le vetrine sfasciate sarebbero state pochissime e tra le mani dei comunisti si sarebbe sfasciata l'arma dello sciopero generale: il che a tutti i commercianti avrebbe apportato guadagno e tolto preoccupazioni per il futuro. Se il Ministero dell'Interno, che solo per paura ha dato scicchi e autolesionisti ordini ai Prefetti e ai Questori, giungendo a minacciare arbitrariamente di arresto chi voleva gratuitamente organizzare una manifestazione per diminuire il disagio dei cittadini, se il Ministero dell'Interno non si fosse abbassato a tal livello di degradazione, l'arma dello sciopero, almeno in taluni grandi centri, si sarebbe vistosamente sfasciata tra le mani dei comunisti: il che non avrebbe poi troppo nuocuto alla salute fisica e politica dell'on. Restivo, nel quale, malgrado tutto, non riusciamo a vedere il candidato al Viminale nel caso in cui, sciopero dopo sciopero, i comunisti arrivassero al Governo o anche soltanto nella maggioranza.

Se fossimo fisicamente capaci di ragionare e sentire come missini, e non contestualmente come italiani; e se fosse concettualmente e politicamente possibile una simile distinzione, noi dovremmo dire ai comunisti e ai socialisti: per favore, continuate; per carità, insistete; continuate a insistete nel mettere paura alla gente, perché alla fine il troppo strappo, perché esiste anche per i Vili e i rinunciatari una specie di coraggio, che è per l'appunto il coraggio della paura, il coraggio della disperazione.

Il generale Paura può vincere le battaglie, ma non ha mai vinto una guerra. Il generale Paura, per giunta, è assai più sanguinario del generale Coraggio, costui assai più caro a chi se ne lascia sedurre e guidare.

Il generale Paura ha ammazzato ieri a Milano, quasi a spingere col sangue lo sciopero rosso, un povero ragazzo in divisa, vero di aver scelto la divisa proprio perché simbolo di rappresentanza di dovere e quindi di coraggio. Colpevoli i teppisti? Certo, Colpevoli i promotori, comunisti e democratici, dello sciopero politico con codazzo di agitazioni e di tumulti? Certo. Ma colpevole, colpevole massimo, ci duole dirlo, chi più curva la schiena al generale Paura: il Ministro dell'Interno, che blocca i giovani nazionali e lascia via libera al teppismo sovversivo; il Presidente del Consiglio, che nutre più fiducia di un Fatto; il partito della Democrazia Cristiana, che sfrutta a vantaggio delle liti con il PCI i consensi raccolti in termini di impegno anticomunista; cioè piega alla logica della paura le forze immanentemente raccolte con la propaganda del coraggio.

L'assassinio dell'agente di P. S. a Milano ci indurrebbe forse, a chiamare in causa anche il signor Presidente della Repubblica: limitiamoci, per ora, a prendere nota che nel telegramma egli ha dutamente qualificato «assassini» i responsabili. Speriamo che chi di dovere, a tutti i livelli, si renda conto che per punire gli assassini occorre individuare e colpire i mandanti.

GIORGIO ALMIRANTE

Come era nei piani del partito comunista, la giornata di sciopero generale è stata contrassegnata da uno stillicidio di violenze e soprusi che non hanno assunto le dimensioni dell'insurrezione, solo perché lo Stato — attraverso la sua classe politica — ha abbandonato l'Italia alla teppa rossa. C'è stato anche il Morto: una giovane Guardia di Pubblica Sicurezza il cui cranio è stato spaccato, come un uovo, a colpi di spranga di ferro, dalle guardie rosse del PCI a Milano.

Ma la vittima è risultata più innocente. Le forze di polizia, infatti, lungi dall'essersi adoperate per contenere la traccolanza dei rossi, avevano ricevuto ordini — lo provano i fatti — di impedire qualsiasi «reazione» da parte della cittadinanza, anche quelle iniziative umanitarie e solidaristiche, volte ad alleviare il disagio dei cittadini. Si temeva, evidentemente, che anche questi atti di solidarietà sarebbero stati considerati dai comunisti, il cui intento era di paralizzare la Nazione e di imporre la loro volontà politica, come «provocazione». Stando così le cose, non ha senso fare il computo delle forze che hanno aderito allo sciopero voluto dai comunisti, per il tramite delle confederazioni ad essi asservite. Il terrorismo rosso, l'assenza dello Stato e della legge, hanno costretto la stragrande maggioranza dei lavoratori e dei cittadini a sottostare all'ukase del PCI.

Chi ha tentato di opporsi è stato duramente e violentemente «punito» dagli attivisti comunisti. Dove non potevano riuscire i comunisti — come con i giovani del MSI — ci si è messa la Polizia, i cui ordini erano di scoraggiare in ogni modo chi voleva esercitare il proprio diritto al lavoro. Nonostante tutto, numerosi sono stati i lavoratori, i cittadini, gli esercenti che in tutta Italia hanno detto chiaramente «no» all'ultimatum del PCI.

Gli incidenti di Milano

Incidenti «piccoli e grandi» sono avvenuti dovunque, in numero tale che è impossibile registrarli tutti. Il più grave di tutti è avvenuto a Milano.

Nel capoluogo lombardo, il clou della prova di forza indetta dai sindacati, Cgil, Cisl ed Uil era rappresentato dalla manifestazione al Lirico, nel corso della quale hanno parlato gli esponenti sindacali.

Un'altra manifestazione, indetta dai cosiddetti «cinesisti», si è svolta in Piazza del Duomo. Al termine delle loro manifestazioni, con evidente preordinamento di piani, i «cinesisti» si sono recati in corteo verso il Lirico, proprio nel momento in cui terminava anche il comizio nel teatro. Le due masse hanno circondato il reperto. Il 3° Celere — che presidiava il teatro Lirico ed improvvisamente lo hanno aggredito, con lancio di sassi e di altri oggetti contundenti. Squadre di attivisti, facevano la spola fra il luogo dell'incidente ed un vicino cantiere, per rifornire di armi i teppisti.

Polizia accorchiata

Le forze dell'ordine che — giova sottolinearlo — erano in servizio dinanzi al



Due momenti dei furiosi assalti cui sono state sottoposte a Milano le Forze dell'Ordine

ITALIANI!

**Lo sciopero rosso
SI E' MACCHIATO DI SANGUE**

**i comunisti hanno assassinato
un ragazzo in divisa
il governo li ha lasciati fare
la paura dei troppi dormienti
è complice dei sovversivi**

ITALIANI CORAGGIO!

**bisogna fermare il comunismo
prima che sparga altro sangue**

AL SENATO E ALLA CAMERA FERMA E PRONTA DENUNCIA DEL M.S.I.

Tardivo allarme in Parlamento per la grave situazione in Italia

Al Senato il Presidente del Gruppo senatoriale del MSI, Gastone Nencioni, ha presieduto a nome di tutti i suoi colleghi la seguita interrogazione chiedendo una immediata risposta del Governo:

«Con riferimento ai gravi episodi di teppismo culminati, per ora, con la selvaggia aggressione di un agente di Pubblica Sicurezza che è stato trucidato con un tubo di ferro "Innocenti" mentre defluiva, unitamente ad altri agenti, da un servizio di ordine dinanzi al Teatro Lirico di Milano;

a varie incontrollate manifestazioni che sono state causa dei gravi incidenti che hanno funestato la cosiddetta manifestazione popolare per la casa;

alla evidente predisposizione di mezzi atti ad offendere di cui erano dotati i manifestanti;

Interrogano

Una dichiarazione di Almirante

A proposito dei drammatici avvenimenti, il Segretario del MSI ha dichiarato:

«I gravissimi fatti di Milano risalgono alla responsabilità politica delle organizzazioni che hanno indetto lo sciopero generale non per motivi sindacali o comunque sociali

ma per fini evidentemente sovversivi. E' prestatissimo, a questo punto, riversare le colpe su movimenti estremistici o su gruppi non controllabili. Le colpe vanno ascritte a chi conduce, facilitata, non contrastata il vero e proprio assalto comunista allo Stato e alla Società, assalto che è in corso ormai da troppo tempo».

(Continua in 5ª pagina)

(Continua in 4ª pagina)

Grassobio: un Comune abbandonato a se stesso

BERGAMO, 19.

A CALTANISSETTA CON COMPOSTE MANIFESTAZIONI

I giovani nazionali reagiscono all'assurdo «ukase» comunista

CALTANISSETTA, 19

MANIFESTAZIONI

e agiscono comunista

ivo allarme in Parlamento

IL CANCELLIERE
CAPO DIRIGENTE

LA POLIZIA HA CONSIGLIATO LA CHIUSURA DEI NEGOZI E HA IMPEDITO L'USCITA DELLE AUTO DELLA FEDERAZIONE DELL'URBE

Il governo ha favorito lo sciopero Inaudite provocazioni contro il MSI

Centinaia di agenti bloccano le vetture che il Movimento voleva mettere a disposizione della cittadinanza - « Il Secolo » diffuso in tutta la Capitale dai giovani del MSI che hanno stroncato ovunque i conati dei teppistelli rossi

Quando nei giorni scorsi dicevamo che il PCI stava compiendo una vera e propria « escalation » nella sua attività eversiva non eravamo purtroppo lontani dalla realtà.

Liberi, da tempo, di gettare lo scompiglio ed il disordine nel Paese con i più pretestuosi motivi, di scagliare bombe contro caserme ed ospedali militari, i comunisti hanno paralizzato ieri la vita della nazione con uno sciopero economico dalle chiare finalità politiche.

Tanto « economico » è stato lo sciopero che ieri ha gettato il Paese nel caos che l'apparato del PCI ne ha approfittato, come del resto il Movimento Sociale Italiano ed il nostro giornale avevano ampiamente previsto, per determinare nella nazione un clima pre-rivoluzionario. Non sono mancati infatti gravissimi episodi di ogni genere di violenza culminati, come è noto, a Milano con l'uccisione di un agente di polizia della quale riferiamo ampiamente in altra parte del giornale.

Anche a Roma, dove il PCI aveva orchestrato una serie di comizi e di dimostrazioni sediziose, non sono mancati ovviamente

Il cordoglio del Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica ha inviato al ministro dell'Interno, on. Restivo, il seguente telegramma:

« Il barbaro assassinio del giovane ventiduenne agente di Pubblica Sicurezza Antonio Annarumma, nato da una famiglia di braccianti, in una delle più povere province d'Italia, quella di Avellino, ed ucciso a Milano mentre faceva il suo dovere di difensore della legge democratica, non soltanto offende la coscienza degli italiani ma è una sfida assurda e selvaggia alle manifestazioni dei lavoratori per la soluzione umana dell'angoscioso problema della casa. Questo odioso crimine deve ammonire tutti ad isolare e mettere in condizione di non nuocere i delinquenti, il cui scopo è la distruzione della vita, e deve riavviare non soltanto negli atti dello Stato e del governo, ma soprattutto nella coscienza dei cittadini, la solidarietà per coloro che difendono la legge e la comune libertà. Con questi sentimenti, voglia, onorevole ministro, far giungere ai familiari del Caduto, così tragicamente colpiti nei loro affetti più cari, l'espressione del mio profondo cordoglio e di quello di tutta la Nazione ».

incidenti di una certa gravità determinati dai soliti teppistelli rossi. A piazza del Colle Oppio, per esempio, un gruppo di « commandos » comunisti, che aveva partecipato ad una indagine chissà da quali organi del partito in piazza Brancaccio ha aggredito un dirigente nazionale del MSI, il quale si è reso addirittura necessario il ricovero in ospedale. La successiva e pronta reazione dei giovani del Movimento Sociale Italiano ha comunque stroncato ogni altra canaglia selvaggia dei rossi i quali, anche in questa occasione, vista diminuire la loro iniziale superiorità numerica, hanno pensato bene di volgere le terga al « nemico » e di darsi alla fuga.

Ma al di là dei singoli episodi di violenza dei quali ieri si sono resi protagonisti gli « agit-prop » del PCI, episodi che non « elenchiamo » solo per esigenze di spazio, ci preme sottolineare il parziale ed assurdo comportamento tenuto anche in questa circostanza dalle forze dell'ordine in conseguenza, naturalmente, di ben precise disposizioni impartite loro dall'alto.

Basti pensare infatti che, in contrasto con la completa libertà d'azione concessa ai rivoltosi del PCI, la polizia ha vietato con la forza che un corteo di oltre un centinaio di automezzi organizzati dalla Federazione dell'Urbe e dalla Giovane Italia potesse raggiungere il centro della città per esprimere dei servizi pubblici di emergenza e che una decina di ragazzi del Sette Volontari del Partito che stavano curando lo strillacchio de « Il Secolo d'Italia » sono stati fermati.

Cio nonostante e per tutta la giornata di ieri tutto il gruppo giovanile romano del MSI e gli studenti della Giovane Italia hanno continuato, in tutte le vie del centro, e tra i più larghi consensi della cittadinanza, la diffusione dell'unico giornale che non s'è prestato al gioco dei sindacati filomarxisti. Rimane in ogni caso il fatto, e valida la considerazione, che mentre le autorità non hanno fatto nulla per impedire che il PCI, strumentalizzando uno dei motivi di lotta dei lavoratori, gettasse il Paese nel caos, hanno dimostrato, con le disposizioni impartite alla polizia, il massimo rigore per stroncare tutte le iniziative prese per alleviare i disagi della popolazione dal l'unico partito che ha fatto il fronte della sovversione rossa.

Al Colle Oppio, da dove — come dicevamo prima — avrebbe dovuto prendere la mosse una autocorona di automezzi organizzata dalla Federazione romana del MSI e destinata al servizio pubblico, la polizia (assen-

te o quasi a piazza delle Esedra ed al largo Brancaccio dove era raccolta la canaglia del PCI) con largo impiego di mezzi blindati e camionette ha operato un vero e proprio accerchiamento della zona impedendo a chiunque di potersi muovere. In sostanza la volta ha « disorientato » l'ammiraglio dei partiti ha riservato ai giovani nazionali, difensori dell'ordine e della libertà costituzionali, il trattamento che sarebbe stato opportuno e logico usare nei confronti dei fautori della sovversione.

Una cosa è comunque certa ed è che fino a che ci saranno giovani disposti a lottare contro il comunismo con l'entusiasmo e la decisione dimostrata ieri dalla gioventù nazionale il comunismo, piaccia o no ai suoi padroni di Mosca ed ai suoi protettori nostrani, non passerà.

Ma al di là dei singoli episodi di violenza dei quali ieri si sono resi protagonisti gli « agit-prop » del PCI, episodi che non « elenchiamo » solo per esigenze di spazio, ci preme sottolineare il parziale ed assurdo comportamento tenuto anche in questa circostanza dalle forze dell'ordine in conseguenza, naturalmente, di ben precise disposizioni impartite loro dall'alto.

Basti pensare infatti che, in contrasto con la completa libertà d'azione concessa ai rivoltosi del PCI, la polizia ha vietato con la forza che un corteo di oltre un centinaio di automezzi organizzati dalla Federazione dell'Urbe e dalla Giovane Italia potesse raggiungere il centro della città per esprimere dei servizi pubblici di emergenza e che una decina di ragazzi del Sette Volontari del Partito che stavano curando lo strillacchio de « Il Secolo d'Italia » sono stati fermati.

Cio nonostante e per tutta la giornata di ieri tutto il gruppo giovanile romano del MSI e gli studenti della Giovane Italia hanno continuato, in tutte le vie del centro, e tra i più larghi consensi della cittadinanza, la diffusione dell'unico giornale che non s'è prestato al gioco dei sindacati filomarxisti. Rimane in ogni caso il fatto, e valida la considerazione, che mentre le autorità non hanno fatto nulla per impedire che il PCI, strumentalizzando uno dei motivi di lotta dei lavoratori, gettasse il Paese nel caos, hanno dimostrato, con le disposizioni impartite alla polizia, il massimo rigore per stroncare tutte le iniziative prese per alleviare i disagi della popolazione dal l'unico partito che ha fatto il fronte della sovversione rossa.

Al Colle Oppio, da dove — come dicevamo prima — avrebbe dovuto prendere la mosse una autocorona di automezzi organizzata dalla Federazione romana del MSI e destinata al servizio pubblico, la polizia (assen-

te o quasi a piazza delle Esedra ed al largo Brancaccio dove era raccolta la canaglia del PCI) con largo impiego di mezzi blindati e camionette ha operato un vero e proprio accerchiamento della zona impedendo a chiunque di potersi muovere. In sostanza la volta ha « disorientato » l'ammiraglio dei partiti ha riservato ai giovani nazionali, difensori dell'ordine e della libertà costituzionali, il trattamento che sarebbe stato opportuno e logico usare nei confronti dei fautori della sovversione.

Una cosa è comunque certa ed è che fino a che ci saranno giovani disposti a lottare contro il comunismo con l'entusiasmo e la decisione dimostrata ieri dalla gioventù nazionale il comunismo, piaccia o no ai suoi padroni di Mosca ed ai suoi protettori nostrani, non passerà.

Ma al di là dei singoli episodi di violenza dei quali ieri si sono resi protagonisti gli « agit-prop » del PCI, episodi che non « elenchiamo » solo per esigenze di spazio, ci preme sottolineare il parziale ed assurdo comportamento tenuto anche in questa circostanza dalle forze dell'ordine in conseguenza, naturalmente, di ben precise disposizioni impartite loro dall'alto.

Basti pensare infatti che, in contrasto con la completa libertà d'azione concessa ai rivoltosi del PCI, la polizia ha vietato con la forza che un corteo di oltre un centinaio di automezzi organizzati dalla Federazione dell'Urbe e dalla Giovane Italia potesse raggiungere il centro della città per esprimere dei servizi pubblici di emergenza e che una decina di ragazzi del Sette Volontari del Partito che stavano curando lo strillacchio de « Il Secolo d'Italia » sono stati fermati.

Cio nonostante e per tutta la giornata di ieri tutto il gruppo giovanile romano del MSI e gli studenti della Giovane Italia hanno continuato, in tutte le vie del centro, e tra i più larghi consensi della cittadinanza, la diffusione dell'unico giornale che non s'è prestato al gioco dei sindacati filomarxisti. Rimane in ogni caso il fatto, e valida la considerazione, che mentre le autorità non hanno fatto nulla per impedire che il PCI, strumentalizzando uno dei motivi di lotta dei lavoratori, gettasse il Paese nel caos, hanno dimostrato, con le disposizioni impartite alla polizia, il massimo rigore per stroncare tutte le iniziative prese per alleviare i disagi della popolazione dal l'unico partito che ha fatto il fronte della sovversione rossa.

Al Colle Oppio, da dove — come dicevamo prima — avrebbe dovuto prendere la mosse una autocorona di automezzi organizzata dalla Federazione romana del MSI e destinata al servizio pubblico, la polizia (assen-

te o quasi a piazza delle Esedra ed al largo Brancaccio dove era raccolta la canaglia del PCI) con largo impiego di mezzi blindati e camionette ha operato un vero e proprio accerchiamento della zona impedendo a chiunque di potersi muovere. In sostanza la volta ha « disorientato » l'ammiraglio dei partiti ha riservato ai giovani nazionali, difensori dell'ordine e della libertà costituzionali, il trattamento che sarebbe stato opportuno e logico usare nei confronti dei fautori della sovversione.

Una cosa è comunque certa ed è che fino a che ci saranno giovani disposti a lottare contro il comunismo con l'entusiasmo e la decisione dimostrata ieri dalla gioventù nazionale il comunismo, piaccia o no ai suoi padroni di Mosca ed ai suoi protettori nostrani, non passerà.

Ma al di là dei singoli episodi di violenza dei quali ieri si sono resi protagonisti gli « agit-prop » del PCI, episodi che non « elenchiamo » solo per esigenze di spazio, ci preme sottolineare il parziale ed assurdo comportamento tenuto anche in questa circostanza dalle forze dell'ordine in conseguenza, naturalmente, di ben precise disposizioni impartite loro dall'alto.

Basti pensare infatti che, in contrasto con la completa libertà d'azione concessa ai rivoltosi del PCI, la polizia ha vietato con la forza che un corteo di oltre un centinaio di automezzi organizzati dalla Federazione dell'Urbe e dalla Giovane Italia potesse raggiungere il centro della città per esprimere dei servizi pubblici di emergenza e che una decina di ragazzi del Sette Volontari del Partito che stavano curando lo strillacchio de « Il Secolo d'Italia » sono stati fermati.

Cio nonostante e per tutta la giornata di ieri tutto il gruppo giovanile romano del MSI e gli studenti della Giovane Italia hanno continuato, in tutte le vie del centro, e tra i più larghi consensi della cittadinanza, la diffusione dell'unico giornale che non s'è prestato al gioco dei sindacati filomarxisti. Rimane in ogni caso il fatto, e valida la considerazione, che mentre le autorità non hanno fatto nulla per impedire che il PCI, strumentalizzando uno dei motivi di lotta dei lavoratori, gettasse il Paese nel caos, hanno dimostrato, con le disposizioni impartite alla polizia, il massimo rigore per stroncare tutte le iniziative prese per alleviare i disagi della popolazione dal l'unico partito che ha fatto il fronte della sovversione rossa.

Al Colle Oppio, da dove — come dicevamo prima — avrebbe dovuto prendere la mosse una autocorona di automezzi organizzata dalla Federazione romana del MSI e destinata al servizio pubblico, la polizia (assen-

te o quasi a piazza delle Esedra ed al largo Brancaccio dove era raccolta la canaglia del PCI) con largo impiego di mezzi blindati e camionette ha operato un vero e proprio accerchiamento della zona impedendo a chiunque di potersi muovere. In sostanza la volta ha « disorientato » l'ammiraglio dei partiti ha riservato ai giovani nazionali, difensori dell'ordine e della libertà costituzionali, il trattamento che sarebbe stato opportuno e logico usare nei confronti dei fautori della sovversione.

Una cosa è comunque certa ed è che fino a che ci saranno giovani disposti a lottare contro il comunismo con l'entusiasmo e la decisione dimostrata ieri dalla gioventù nazionale il comunismo, piaccia o no ai suoi padroni di Mosca ed ai suoi protettori nostrani, non passerà.

Ma al di là dei singoli episodi di violenza dei quali ieri si sono resi protagonisti gli « agit-prop » del PCI, episodi che non « elenchiamo » solo per esigenze di spazio, ci preme sottolineare il parziale ed assurdo comportamento tenuto anche in questa circostanza dalle forze dell'ordine in conseguenza, naturalmente, di ben precise disposizioni impartite loro dall'alto.

Basti pensare infatti che, in contrasto con la completa libertà d'azione concessa ai rivoltosi del PCI, la polizia ha vietato con la forza che un corteo di oltre un centinaio di automezzi organizzati dalla Federazione dell'Urbe e dalla Giovane Italia potesse raggiungere il centro della città per esprimere dei servizi pubblici di emergenza e che una decina di ragazzi del Sette Volontari del Partito che stavano curando lo strillacchio de « Il Secolo d'Italia » sono stati fermati.

Cio nonostante e per tutta la giornata di ieri tutto il gruppo giovanile romano del MSI e gli studenti della Giovane Italia hanno continuato, in tutte le vie del centro, e tra i più larghi consensi della cittadinanza, la diffusione dell'unico giornale che non s'è prestato al gioco dei sindacati filomarxisti. Rimane in ogni caso il fatto, e valida la considerazione, che mentre le autorità non hanno fatto nulla per impedire che il PCI, strumentalizzando uno dei motivi di lotta dei lavoratori, gettasse il Paese nel caos, hanno dimostrato, con le disposizioni impartite alla polizia, il massimo rigore per stroncare tutte le iniziative prese per alleviare i disagi della popolazione dal l'unico partito che ha fatto il fronte della sovversione rossa.

Al Colle Oppio, da dove — come dicevamo prima — avrebbe dovuto prendere la mosse una autocorona di automezzi organizzata dalla Federazione romana del MSI e destinata al servizio pubblico, la polizia (assen-

te o quasi a piazza delle Esedra ed al largo Brancaccio dove era raccolta la canaglia del PCI) con largo impiego di mezzi blindati e camionette ha operato un vero e proprio accerchiamento della zona impedendo a chiunque di potersi muovere. In sostanza la volta ha « disorientato » l'ammiraglio dei partiti ha riservato ai giovani nazionali, difensori dell'ordine e della libertà costituzionali, il trattamento che sarebbe stato opportuno e logico usare nei confronti dei fautori della sovversione.

Una cosa è comunque certa ed è che fino a che ci saranno giovani disposti a lottare contro il comunismo con l'entusiasmo e la decisione dimostrata ieri dalla gioventù nazionale il comunismo, piaccia o no ai suoi padroni di Mosca ed ai suoi protettori nostrani, non passerà.

Ma al di là dei singoli episodi di violenza dei quali ieri si sono resi protagonisti gli « agit-prop » del PCI, episodi che non « elenchiamo » solo per esigenze di spazio, ci preme sottolineare il parziale ed assurdo comportamento tenuto anche in questa circostanza dalle forze dell'ordine in conseguenza, naturalmente, di ben precise disposizioni impartite loro dall'alto.

Basti pensare infatti che, in contrasto con la completa libertà d'azione concessa ai rivoltosi del PCI, la polizia ha vietato con la forza che un corteo di oltre un centinaio di automezzi organizzati dalla Federazione dell'Urbe e dalla Giovane Italia potesse raggiungere il centro della città per esprimere dei servizi pubblici di emergenza e che una decina di ragazzi del Sette Volontari del Partito che stavano curando lo strillacchio de « Il Secolo d'Italia » sono stati fermati.

Cio nonostante e per tutta la giornata di ieri tutto il gruppo giovanile romano del MSI e gli studenti della Giovane Italia hanno continuato, in tutte le vie del centro, e tra i più larghi consensi della cittadinanza, la diffusione dell'unico giornale che non s'è prestato al gioco dei sindacati filomarxisti. Rimane in ogni caso il fatto, e valida la considerazione, che mentre le autorità non hanno fatto nulla per impedire che il PCI, strumentalizzando uno dei motivi di lotta dei lavoratori, gettasse il Paese nel caos, hanno dimostrato, con le disposizioni impartite alla polizia, il massimo rigore per stroncare tutte le iniziative prese per alleviare i disagi della popolazione dal l'unico partito che ha fatto il fronte della sovversione rossa.

Al Colle Oppio, da dove — come dicevamo prima — avrebbe dovuto prendere la mosse una autocorona di automezzi organizzata dalla Federazione romana del MSI e destinata al servizio pubblico, la polizia (assen-

te o quasi a piazza delle Esedra ed al largo Brancaccio dove era raccolta la canaglia del PCI) con largo impiego di mezzi blindati e camionette ha operato un vero e proprio accerchiamento della zona impedendo a chiunque di potersi muovere. In sostanza la volta ha « disorientato » l'ammiraglio dei partiti ha riservato ai giovani nazionali, difensori dell'ordine e della libertà costituzionali, il trattamento che sarebbe stato opportuno e logico usare nei confronti dei fautori della sovversione.

Una cosa è comunque certa ed è che fino a che ci saranno giovani disposti a lottare contro il comunismo con l'entusiasmo e la decisione dimostrata ieri dalla gioventù nazionale il comunismo, piaccia o no ai suoi padroni di Mosca ed ai suoi protettori nostrani, non passerà.

Ma al di là dei singoli episodi di violenza dei quali ieri si sono resi protagonisti gli « agit-prop » del PCI, episodi che non « elenchiamo » solo per esigenze di spazio, ci preme sottolineare il parziale ed assurdo comportamento tenuto anche in questa circostanza dalle forze dell'ordine in conseguenza, naturalmente, di ben precise disposizioni impartite loro dall'alto.

Basti pensare infatti che, in contrasto con la completa libertà d'azione concessa ai rivoltosi del PCI, la polizia ha vietato con la forza che un corteo di oltre un centinaio di automezzi organizzati dalla Federazione dell'Urbe e dalla Giovane Italia potesse raggiungere il centro della città per esprimere dei servizi pubblici di emergenza e che una decina di ragazzi del Sette Volontari del Partito che stavano curando lo strillacchio de « Il Secolo d'Italia » sono stati fermati.

Cio nonostante e per tutta la giornata di ieri tutto il gruppo giovanile romano del MSI e gli studenti della Giovane Italia hanno continuato, in tutte le vie del centro, e tra i più larghi consensi della cittadinanza, la diffusione dell'unico giornale che non s'è prestato al gioco dei sindacati filomarxisti. Rimane in ogni caso il fatto, e valida la considerazione, che mentre le autorità non hanno fatto nulla per impedire che il PCI, strumentalizzando uno dei motivi di lotta dei lavoratori, gettasse il Paese nel caos, hanno dimostrato, con le disposizioni impartite alla polizia, il massimo rigore per stroncare tutte le iniziative prese per alleviare i disagi della popolazione dal l'unico partito che ha fatto il fronte della sovversione rossa.

Al Colle Oppio, da dove — come dicevamo prima — avrebbe dovuto prendere la mosse una autocorona di automezzi organizzata dalla Federazione romana del MSI e destinata al servizio pubblico, la polizia (assen-

Un morto che fa gridare

(Continuazione dalla 1ª pag.)

« Lirico » e dietro al corteo proveniente da Piazza del Duomo, per proteggere i dimostranti e non certo per svolgere una qualsiasi azione « repressiva », visti accerchiati ed aggrediti, hanno cercato di sfuggire alla morsa defluendo per una via adiacente, come ha precisato in una conferenza stampa il capo di Gabinetto della Questura di Milano.

La massa di teppisti che premeva attorno al reparto preso alla sprovvista, ha accerchiato una camionetta e coperto di bastonate i suoi occupanti. Uno di essi, che era alla guida del mezzo ed aveva quindi le mani immobilizzate sul volante, preoccupato che l'automezzo potesse sfuggire al suo controllo e investire qualche teppista, si è improvvisamente accanito dopo che un energumeno gli aveva fatto volare l'elmetto ed aveva vibrato sulla sua testa ripetuti colpi con una sbarra di ferro. Sangue e cerchio materia cerebrale ha fuoriuscito dalla ferita, ma i colleghi non hanno potuto soccorrerlo tempestivamente, perché circondati e colpiti da ogni parte.

Quando, più tardi, la guardia di PS è stata accompagnata all'Ospedale Militare, le cure sono state inutili.

La guardia si chiama Antonio Annarumma ed aveva 22 anni.

La salma dell'agente di Pubblica Sicurezza Antonio Annarumma, rimasto ucciso negli incidenti, è stata provvisoriamente composta in un locale, trasformato in camera ardente, nel posto di pronto soccorso del Policlinico dove è stata visitata, nel pomeriggio, dal prefetto di Milano dottor Manna.

La salma è vegliata da alcuni comunisti della vittima ed anche da alcuni civili che hanno deposto ai suoi piedi numerosi mazzi di fiori.

Gli scontri, iniziatisi poco prima di mezzogiorno, si sono protratti per più di un'ora. Al termine la polizia ha potuto sfuggire allo accerchiamento e riprendere il controllo della zona.

Bilancio eloquente

Il bilancio degli scontri è eloquente. Dimostra con tutta evidenza la furia dei teppisti rossi e la condizione di impotenza in cui erano stati cacciati i rappresentanti dell'ordine.

Le forze dell'ordine, infatti, hanno lamentato feriti, alcuni dei quali gravi, mentre solo 6 civili sono risultati feriti o contusi.

Sconcertante è che solo 19 persone siano state fermate, fra le quali nessuno degli organizzatori delle manifestazioni che, con evidente premeditazione e preordinazione, erano destinate a provocare i gravi incidenti.

Le 19 persone fermate sono: Massimo Ascenti di 24 anni di Calanzano, Ivano Rutilli di 24 anni di Castelbianco (Grosseto), Nicola Bellomo di 20 anni di Adelfa (Bari), Giuseppe Moneta di 18 anni di Milano, Angelo Nocera di 33 anni di Anagni (Salerno), Italo Palavarini di 20 anni di Varese, Enrico Spanu di 20 anni di Gualtiera (Cagliari), Ruggero Franceschini di 28 anni di Brescia, Betka Mohammed di 28 anni nato a Ouled Sahane (Algeria), Adriano Volante di 19 anni di Milano, Angelo Romeo di 21 anni di Reggio Calabria, Sebastiano Santa di 21 anni di Aci Catena (Catania), Giuseppe Spagnolo di 33 anni di Grottafiume (Trento), Alberto Prada di 32 anni di Milano.

Delle altre cinque persone fermate la polizia, nel fornire i nomi, ha precisato di non aver voluto ancora controllarli. Si tratta di Pietro Ben di 19 anni di Conegliano Veneto (Treviso), Giorgio Pesaro di 19 anni di Milano, Fernando Moniewicz di 17 anni nato a Cordova (Argentina), Giovanni Lombardelli di 17 anni di Gubbio, e Michele Carulli di 21 anni di Palazzo S. Gervasio (Potenza).

Occupati l'Università

La guerriglia cittadina degli attivisti del PCI ha interessato l'intera zona del centro di Milano e si è conclusa in via Festa del Perdono, dove ha sede l'Università statale.

La colonna dei dimostranti, dopo aver a lungo scorrazzato per il centro ed avere operato ripetuti raid dimostrativi, ha fatto irruzione nell'Università, nella quale si è insediata, proclamando l'occupazione.

Anche questa « occupazione » faceva parte del piano preordinato.

Il piano dei locali, dei telefoni e delle attrezzature dell'Università è servito, infatti, ai comunisti per rifo-



Un'altra vittima della furia comunista: Antonio Annarumma, guardia di P.S. di 22 anni, figlio di braccianti

ciliare i loro scherani — vi è una mensa universitaria — in attesa di trasportarli ai rispettivi luoghi di provenienza.

Operazione preordinata

La premeditazione di tutta la serie di incidenti è ribadita dal fatto che già in mattinata studenti comunisti si erano installati nell'Università.

Gli incidenti nelle altre città

PALERMO

Nel capoluogo siciliano lo sciopero generale ha fatto registrare un clamoroso insuccesso delle organizzazioni sindacali di sinistra.

Infatti, malgrado la massiccia organizzazione dei giorni scorsi lo sciopero generale non ha dato i risultati speranti sindacati.

I rappresentanti sindacali sono rimasti profondamente delusi dall'esito dello sciopero che si attendeva più compatto e più massiccio.

Infatti a Palermo si sono registrati i seguenti dati: all'amministrazione regionale, circa 6 mila dipendenti, sono stati tutti presenti, all'amministrazione postale gli impiegati tutti presenti tranne gli agenti postali dei quali ha scioperato soltanto il 50%, le banche sono rimaste chiuse per mezza giornata.

I negozi sono rimasti tutti aperti ad eccezione di qualcuno delle vie centrali. Nell'amministrazione provinciale si è registrato una percentuale di scioperanti pari al 20%.

Gli uffici finanziati dallo Stato hanno funzionato regolarmente: le scuole superiori statali sono state chiuse per mancanza di alunni mentre gli insegnanti erano tutti presenti.

Le scuole professionali sono rimaste tutte aperte. Anche i distributori di benzina hanno funzionato regolarmente e gli stessi mezzi di trasporto urbano sono rimasti bloccati solo per poche ore.

Fra le stesse industrie la astensione dal lavoro è stata minima: alla Pirelli, per esempio, tutti sono stati presenti.

Gli uffici privati hanno funzionato completamente alla pari delle commissioni provinciali di controllo e degli ispettorati agrari e forestali.

VENEZIA

Anche a Venezia lo sciopero generale ha incontrato scarso consenso tanto che all'Ufficio INPS, su 200 dipendenti, solo trenta hanno scioperato.

Direttore dell'ufficio di chiudere la sede ma questi, insistendo opportunamente nel suo atteggiamento di difesa dei liberi interessi dei cittadini, ha preferito non cedere alle intimidazioni comuniste.

Infatti, malgrado la massiccia organizzazione dei giorni scorsi lo sciopero generale non ha dato i risultati speranti sindacati.

I rappresentanti sindacali sono rimasti profondamente delusi dall'esito dello sciopero che si attendeva più compatto e più massiccio.

Infatti a Palermo si sono registrati i seguenti dati: all'amministrazione regionale, circa 6 mila dipendenti, sono stati tutti presenti, all'amministrazione postale gli impiegati tutti presenti tranne gli agenti postali dei quali ha scioperato soltanto il 50%, le banche sono rimaste chiuse per mezza giornata.

I negozi sono rimasti tutti aperti ad eccezione di qualcuno delle vie centrali. Nell'amministrazione provinciale si è registrato una percentuale di scioperanti pari al 20%.

Gli uffici finanziati dallo Stato hanno funzionato regolarmente: le scuole superiori statali sono state chiuse per mancanza di alunni mentre gli insegnanti erano tutti presenti.

Le scuole professionali sono rimaste tutte aperte. Anche i distributori di benzina hanno funzionato regolarmente e gli stessi mezzi di trasporto urbano sono rimasti bloccati solo per poche ore.

Fra le stesse industrie la astensione dal lavoro è stata minima: alla Pirelli, per esempio, tutti sono stati presenti.

Gli uffici privati hanno funzionato completamente alla pari delle commissioni provinciali di controllo e degli ispettorati agrari e forestali.

VENEZIA

Anche a Venezia lo sciopero generale ha incontrato scarso consenso tanto che all'Ufficio INPS, su 200 dipendenti, solo trenta hanno scioperato.

spostando alcune auto in sosta. Sulle barricate sono state issate bandiere rosse, mentre gruppi di studenti hanno dissacrato la strada per raccogliere cumuli di cubetti di porfido. La polizia, tanto aveva ripreso il lancio di candelotti lacrimogeni per disperdere i dimostranti che dal canto loro continuavano a tirare sassi e bulloni di ferro. Davanti al teatro Lirico, dopo un vano tentativo da parte di un funzionario di polizia di convincere i dimostranti ad allontanarsi, si sono ripetute le cariche degli agenti, muniti di scudo di protezione, visiera di plastica e dei carabinieri. Si sono avuti violenti corpi a corpo e su tutta la zona si è stesa la spessa coltre di fumo dei lacrimogeni che rendevano l'aria irrespirabile e limitava in alcuni punti la visibilità.

I dimostranti spesso rilanciano contro le forze di polizia i candelotti lacrimogeni e imprecavano gli agenti e i carabinieri in rari attacchi lungo tutte le vie che si affacciano su via Larga. In via Paolo da Cannobbio la lastra di vetro di un bar è andata in frantumi e la saccinesca è stata rotta. Molte auto in sosta sono state danneggiate. Con ripetute cariche la polizia è riuscita a fare allontanare i dimostranti, disperdendoli fino a Piazza Misori. Piazza Duomo e Largo Augusto, dove c'è la transenne a T, paletti della segnaletica stradale era stata improvvisata un'altra barricata.

Con il passare delle ore la situazione si è andata normalizzando. Dopo un ultimo lancio di candelotti lacrimogeni contro le barricate erette dagli studenti intorno all'Università, la polizia ed i carabinieri si sono allontanati. Gli occupanti sono rimasti all'interno dell'Università di via Festa del Perdono, mentre gruppi di giovani sono rimasti a sorvegliare le barricate.

Alla luce di quanto è accaduto a Milano, appare in una luce più comprensibile quanto si sarebbe verificato nella Caserma milanese della Celere, alla Bicocca. Secondo informazioni diffuse in città, nella mattinata di ieri un intero reparto di questa Caserma si sarebbe rifiutato di uscire per prestare servizio di ordine pubblico, in quanto non avrebbe voluto esporsi, con ordini di subire ogni provocazione ed ogni attacco, allo scontro assalto dei teppisti.

Lo stesso Prefetto di Milano, Libero Mazza, il Questore ed il Comandante della Celere avrebbero dovuto recarsi nella Caserma, per sedare la clamorosa manifestazione di disobbedienza. L'on. Gianni Roberti, Segretario Generale della CISNAL, in merito ai gravi incidenti verificatisi durante lo sciopero generale ordinato ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione: « Non possiamo che rimanere costernati di fronte ai luttuosi incidenti verificatisi a Milano, durante lo sciopero generale ordinato dalla CGIL, CISL ed UIL, in cui ha trovato la morte un giovane agente di P.S. contadino dell'Irpinia, appartenente a famiglia di contadini e dove oltre 50 agenti e carabinieri sono rimasti gravemente feriti insieme a vari civili. Sono fatti dolorosi. Ma era facilmente prevedibile che una manifestazione di sciopero generale, indetta un po' incautamente in un momento sindacale così teso e senza un preciso «novente di ordine sindacale», avrebbe potuto provocare gravi incidenti e danni. Starsi a tacere di fronte a questi fatti è un atteggiamento di gruppi di agitatori politici. Proprio per questo motivo la CISNAL aveva cercato di richiamare l'attenzione delle altre organizzazioni sulla inopportunità di far coincidere uno sciopero generale per motivi di ordine non contrattuale con i gravi scioperi che necessariamente i lavoratori sono chiamati a svolgere per il rinnovo dei contratti delle varie categorie. A tale proposito la CISNAL aveva promosso ed insistito anche in Parlamento, affinché il Governo voglia affrontare i problemi che sono alla base del legittimo malcontento dei lavoratori (problemi del caro-fitto, delle mancate prestazioni assistenziali e sanitarie, etc.) che possono essere risolti soltanto con atti di governo e con provvedimenti di legge e non già con strumenti di ordine sindacale ».

Allo sciopero non hanno aderito i sindacati autonomi della scuola che fanno capo all'Intesa, la Dirstat e la Cisl. La Cisl ha lasciato liberi i propri iscritti di aderire o meno alla protesta senza partecipare a comizi e cortei.

Numerosi i negozi ed i dipendenti che non hanno aderito allo sciopero: fra l'altro i lavoratori CISNAL degli Ospedali Riuniti non hanno aderito allo sciopero generale assicurando così i servizi sanitari di primaria importanza.

Nelle principali città d'Italia ci sono state manifestazioni « unitarie » promosse dalle tre confederazioni.

FONDI: Incendiato il Municipio

Numerosi e gravi incidenti si sono verificati anche a Fondi, dove, addirittura, i comunisti, incitati dalla tolleranza delle forze dell'ordine per dare libero sfogo ai loro intenti sovversivi, nel corso di una manifestazione, hanno fatto improvvisamente irruzione nel palazzo ove ha sede il Comune.

Qui, incitati dal più agitato fra gli attivisti, i dimostranti rossi hanno, con furia animalesca, incendiato sedie, carteggi e quanto è loro capitato a portata di mano. Né l'intervento della Polizia è valso a calmare i fautori dei quali hanno ingaggiato un deciso corpo a corpo con le forze dell'ordine oltregrando e ferendo seriamente un sottufficiale di P.S. mentre altri due carabinieri sono rimasti contusi negli scontri. Sul posto si è immediatamente recato il Questore di Latina che ha emanato quattro ordini di cattura. Una delle quattro persone colpite dal provvedimento è ancora a piede libero.

RIETI

Lo sciopero generale indetto dalla CGIL, CISL, UIL nella provincia di Rieti è clamorosamente fallito. Nonostante le malcelate intimidazioni verso i commercianti e artigiani e la rovente solidarietà della Giunta Comunale di centrosinistra, non hanno piccato la volontà dei lavoratori reatini i quali hanno voluto credere a quanto denunciato dal MSI con i volantini, i comizi davanti alle fabbriche, e i manifesti affissi su tutti i muri della città: « cioè che lo sciopero indetto dalle Centrali sindacali filogovernative, era di carattere politico. Al comizio tenuto a scopo propagandistico nella Piazza antistante la Federazione del MSI erano presenti nemmeno un centinaio di lavoratori ».

Alla fine della manifestazione hanno dovuto rinunciare al desiderio di attaccare la Sede del MSI, in quanto i troppi erano i giovani di parte nazionale pronti a difendere con tutti i mezzi la propria federazione.

caduto a Milano, appare in una luce più comprensibile quanto si sarebbe verificato nella Caserma milanese della Celere, alla Bicocca. Secondo informazioni diffuse in città, nella mattinata di ieri un intero reparto di questa Caserma si sarebbe rifiutato di uscire per prestare servizio di ordine pubblico, in quanto non avrebbe voluto esporsi, con ordini di subire ogni provocazione ed ogni attacco, allo scontro assalto dei teppisti.

Lo stesso Prefetto di Milano, Libero Mazza, il Questore ed il Comandante della Celere avrebbero dovuto recarsi nella Caserma, per sedare la clamorosa manifestazione di disobbedienza. L'on. Gianni Roberti, Segretario Generale della CISNAL, in merito ai gravi incidenti verificatisi durante lo sciopero generale ordinato ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione: « Non possiamo che rimanere costernati di fronte ai luttuosi incidenti verificatisi a Milano, durante lo sciopero generale ordinato dalla CGIL, CISL ed UIL, in cui ha trovato la morte un giovane agente di P.S. contadino dell'Irpinia, appartenente a famiglia di contadini e dove oltre 50 agenti e carabinieri sono rimasti gravemente feriti insieme a vari civili. Sono fatti dolorosi. Ma era facilmente prevedibile che